



Federazione dei Verdi

Conferenza Programmatica

Gruppo

RIFIUTI

IL LAVORO DEL GRUPPO RIFIUTI PER LA CONFERENZA PROGRAMMATICA

INTRODUZIONE

Il nostro lavoro ha avuto come filo conduttore la possibilità di fare una proposta concreta, come Verdi, volta ad una gestione nuova della problematica legata ai rifiuti nel nostro paese.

Fermo restando che nessuno di noi ha sentito la necessità di portare avanti un discorso legato ad una scelta specifica sullo smaltimento finale, c'è stata comunque da parte di alcuni la volontà di non trasformare il nostro lavoro di forza politica, in una sorta di negazione dei possibili scenari a priori. Ha prevalso la necessità di dimostrare come una gestione dei rifiuti volta alla riduzione a monte del rifiuto prodotto e nella fase finale al riciclaggio il più possibile, è sicuramente la via proposta dai Verdi come percorribile. I Verdi hanno serie possibilità di trasmettere la loro esperienza, in quanto molti di noi contribuiscono all'attività di aziende speciali o s.p.a. operanti nel settore.

Nonostante le difficoltà incontrate nell'organizzazione del nostro lavoro, che non ci hanno permesso di convocare il seminario "I Verdi Ascoltano", siamo comunque riusciti a organizzare la conferenza "I Verdi Propongono", di cui offriamo un resoconto sicuramente "propositivo".

CONFERENZA PROGRAMMATICA RIFIUTI "RIDURRE RIDURRE RIDURRE" 22 MAGGIO 2004 - VERCELLI

Sintesi degli interventi, delle elaborazioni e delle conclusioni del seminario.

Premesso che il titolo stesso, parodiando la nota incitazione del giudice Borrelli "resistere resistere resistere", intende mettere l'accento su questo aspetto della politica dei rifiuti che, benché declamato a tutti i livelli, a partire dalla Ronchi fino al programma comunale del più piccolo comune, non ha finora trovato un'applicazione vera, se non in specifiche realtà, il convegno ha focalizzato proprio la riduzione, senza ovviamente trascurare gli altri aspetti della gestione dei rifiuti, quali la raccolta differenziata, il riciclo e il recupero.

Volendo sintetizzare i contenuti principali del seminario, quelli che seguono potrebbero essere gli spunti più significativi.

LA RACCOLTA DIFFERENZIATA E' UNO STRUMENTO E NON UN FINE

Il problema principale che noi dobbiamo affrontare non è solo quello della raccolta differenziata. La raccolta differenziata è uno strumento, non è un fine, e come tale va usato. Il nostro fine ultimo è la riduzione dei rifiuti. Soltanto dopo vengono il riciclaggio (attuato attraverso la raccolta differenziata) e poi il recupero di materia e di energia.

Questa non è un'osservazione scontata e banale come può sembrare. I rifiuti stanno aumentando in maniera sempre più cospicua e il fatto è così vero che se noi prendiamo alcuni casi, e quello di Brescia è uno dei più eclatanti, si può verificare che in 10 anni si è passati dal 5% di raccolta differenziata al 30%, ma, nello stesso periodo, i rifiuti sono aumentati del 40%. Quindi il quantitativo che si continua a portare in discarica anziché diminuire è aumentato. Allora c'è qualcosa che non torna.

Se lo strumento della raccolta differenziata era necessario per diminuire il quantitativo di rifiuti da conferire in discarica, lo strumento stesso ha fallito.

A CHI INTERESSA LA RIDUZIONE DEI RIFIUTI?

La maggior parte delle aziende in Italia ancora oggi tende a privilegiare sistemi di raccolta semplici, che non impegnano più di tanto nella raccolta differenziata. Il metodo più classico prevede il mono-operatore e il grande cassonetto. Il motivo è presto detto: un direttore che deve gestire un'azienda di raccolta rifiuti e che avesse carta bianca, tanto a fine anno il Comune paga per il servizio, probabilmente per semplificarsi la vita farebbe la scelta di mettere un po' di cassonetti, tanto la raccolta differenziata non è un suo problema. Sono i Comuni, semmai, che pagano di più in termini di costo di smaltimento e quindi riverseranno più tasse sui cittadini se non si raggiungono certi risultati.

Se poi è lo stesso soggetto che non solo deve gestire la raccolta dei rifiuti, ma deve anche gestire gli impianti di smaltimento, la situazione peggiora ulteriormente. Non solo adottare sistemi di raccolta che privilegiano alti tassi di raccolta differenziata gli complica la vita, ma è contro il suo interesse spingere perché la raccolta differenziata funzioni e si riducano i rifiuti da portare a smaltimento. Perché è proprio il soggetto che gestisce gli impianti che tanto più guadagna quanto più aumentano i quantitativi smaltiti. Quale assurdità e quanti "conflitti di interessi"!

Quindi pensare oggi di chiedere alle aziende che gestiscono i rifiuti, e in particolare alle grosse aziende che gestiscono anche la discariche o gli inceneritori, di essere le protagoniste di campagne per la riduzione della produzione di rifiuti, di aumentare la raccolta differenziata e di ridurre il quantitativo che va in discarica, è un po' come chiedere all'associazione che raggruppa le imprese che vendono vini e alcolici di fare campagne contro l'alcolismo.

CHI PRODUCE PIU' RIFIUTI?

In uno studio condotto dalla Scuola Agraria di Monza si è cercato di affrontare quello che pareva essere il problema primario, cioè: qual è la produzione totale dei rifiuti che nei vari modelli di raccolta viene individuata?

Durante lo studio è emerso un aspetto che era già stato notato da tempo e che aveva destato notevoli sospetti.

Il concetto è molto semplice: dovunque un comprensorio, una città, un gruppo di Comuni adottò il sistema di raccolta con i cassonetti molto grandi, accoglienti, belli e comodi, all'interno dei quali si può buttare qualunque cosa, i rifiuti sono destinati ad aumentare. Si raccoglieranno molti più rifiuti di quanti se ne raccolgono in altri comprensori.

Di solito si parla di produzione pro-capite di rifiuti. E' un termine un po' improprio. Nel senso che non è il singolo cittadino che in quel contesto produce più rifiuti. Per esempio Bergamo ha una produzione pro-capite di rifiuti di circa 500 kg, Brescia di 700 kg. Duecento chili di differenza! Bergamo e Brescia sono due città molto industrializzate della Lombardia ricca, con gli stessi supermercati, dove il cittadino va a comprare le stesse cose. Il tenore di vita di Brescia non è diverso da quello di Bergamo, anzi. Però ci sono 200 kg di differenza, pari quasi al 40% del totale dei rifiuti prodotto a Bergamo.

Allora quando noi usiamo il termine "produzione" in realtà stiamo usando un termine non corretto, perché non sono i cittadini che producono più rifiuti a Brescia rispetto a Bergamo, ma è il sistema di raccolta così "accogliente" che induce una intercettazione di rifiuti diversa. Infatti finiscono nel circuito di raccolta degli urbani anche i rifiuti speciali non assimilati che in quel circuito non dovrebbero esserci.

Il mono-operatore è un sistema di raccolta del rifiuto che è stato privilegiato soprattutto nei grossi comuni e nelle aziende pubbliche, perché consente di ridurre il fabbisogno di personale, di manodopera. In questo sistema si impiega una sola persona e al posto del

cassonetto piccolo, con ruote, di 1100 lt., conosciuto fino a pochi di anni fa, si utilizzano cassonetti grandi il doppio o il triplo, che vanno da 2400 a 3200 lt.

Intanto possiamo chiederci: i rifiuti aumentano dappertutto in maniera univoca? Possiamo dire di no, perché ci sono alcune regioni in cui i rifiuti aumentano più che in altre, ci sono comuni dove i rifiuti aumentano e in altri no o non nella stessa percentuale.

Prendiamo ad esempio l'Emilia Romagna e la Toscana, che sono le regioni che in Italia producono più rifiuti. Si potrebbe pensare "ma sono le più ricche". Non è vero. Secondo i dati del Pil, le regioni più ricche sono la Lombardia, la Valle d'Aosta, il Trentino Alto Adige, e poi l'Emilia Romagna. Eppure la Lombardia sta nell'ordine dei 450 kg per abitante contro, già nel '99, i quasi 600 kg dell'Emilia Romagna.

Quindi non esiste un rapporto tra la ricchezza di una regione o di un contesto e la produzione di rifiuti.

Ma si potrebbe anche pensare che in Emilia Romagna ci sono tante piccole aziende, e che è facile che le piccole aziende utilizzino il cassonetto per i loro rifiuti. E' un po' difficile che la Fiat vada a mettere i suoi rifiuti nel cassonetto di Torino, ce ne accorgeremmo, il quantitativo sarebbe molto elevato. E' più probabile invece che le piccole aziende a conduzione familiare riescano a infilare i propri rifiuti senza dare troppo nell'occhio. Il Veneto ad esempio è una delle regioni in Italia dove le imprese a conduzione familiare sono molto diffuse. Se noi confrontiamo la produzione di rifiuti del Veneto con quella dell'Emilia Romagna vediamo che ci sono delle differenze pur a parità di sistemi. E anche in Emilia Romagna c'è molto turismo, come in Veneto.

Allora cos'è che cambia, qual è la differenza?

Riusciamo ad accorgercene soltanto se scendiamo un po' più nel dettaglio, osservando che nei comuni dove si adotta il cassonetto stradale grande, la produzione dei rifiuti aumenta in maniera esponenziale.

L'ASSIMILAZIONE DEI RIFIUTI INDUSTRIALI AI RIFIUTI URBANI

E' presente però un altro dato interessante che non è stato sino ad oggi preso in considerazione: il monitoraggio di quanti rifiuti industriali continuano ad andare in discarica.

Prendiamo l'esempio di un osservatorio privilegiato: Cesena. Qui l'azienda che si occupa dello smaltimento dei rifiuti urbani nella discarica è la stessa azienda che riceve i rifiuti dalle industrie del comprensorio della città.

Se le industrie cominciano a portare meno rifiuti in discarica i dati lo rivelano. E non stiamo parlando di rifiuti speciali, cioè fanghi, rifiuti tossici, nocivi, ma di quelli di natura industriale assimilabili ai rifiuti urbani, cioè cartoni, legno e tutti quei materiali che come composizione sono simili ai rifiuti urbani ma ovviamente diversi come quantità.

Da quando i cassonetti sono così grandi anche le piccole imprese, che fanno anche solo lavori di ristrutturazione, trovano più comodo gettare tutto lì. Oppure, se prima il verde del giardino non andava a intasare il cassonetto (perché si fa in fretta a fare un volume di verde spaventoso e i vicini si lamentano subito), nel momento in cui si hanno a disposizione due o tre cassonetti, tra l'altro più lontani da casa propria, che danno anche meno fastidio, certo viene la tentazione di usarli a questo scopo.

Se vogliamo analizzare una situazione più dettagliata, prendiamo i dati della provincia di Torino. Ci accorgiamo che dal '96 al '99 i rifiuti urbani aumentano, ma diminuiscono i rifiuti speciali assimilabili agli urbani che nella provincia di Torino venivano smaltiti in impianti. Da 230.000 siamo passati a 116.000 tonnellate. Sono circa 114.000 tonnellate in meno. I rifiuti urbani sono invece aumentati di 117.000 tonnellate. Il quadro è speculare: c'è solo un po' più di aumento di rifiuti urbani.

Una circolare del ministero delle Finanze imponeva ai comuni di inserire nel regolamento relativo ai rifiuti, tutta una serie di utenze non domestiche senza le quali non avrebbero avuto più il diritto di pretendere la tassa sulla raccolta rifiuti. In assenza di ciò dovevano far diventare un rifiuto speciale, cioè non di natura urbana, un rifiuto assimilato all'urbano. Il processo di assimilazione, rivolto alle aziende e attuato dai comuni, consisteva quindi in questo: io faccio diventare rifiuti assimilabili urbani i tuoi rifiuti, ti faccio pagare perché a quel punto sei tassabile, almeno rispetto alle superfici occupate, e in cambio ti risolvo un problema perché ti porto via i rifiuti.

Su questo aspetto i comuni si sono fatti un po' prendere la mano. In alcuni casi hanno assimilato di tutto e di più nella speranza di fare un *business*, cioè di prendere più soldi di quelli che in realtà spendevano portando via i rifiuti.

Molti però hanno fatto male i conti, perché alla fine si sono trovati con molti più rifiuti di quanti si aspettassero e con un'incidenza sulle casse comunali.

COME APPLICARE LA TARIFFA RIFIUTI

La tariffa rifiuti si può applicare anche in termini parametrici. Diventa così un travestimento della tassa raccolta rifiuti in quanto, invece di pagare soltanto in base ai

metri quadri della propria abitazione, si paga in base al numero dei componenti della famiglia.

Questo è però un travestimento perché se ci sono più famiglie formate da quattro persone, tutte con un appartamento di 100 metri quadri, chi fa la raccolta differenziata paga uguale a chi non la fa. Quindi il comportamento virtuoso non vale nulla.

Se invece la tariffa viene utilizzata per incentivare i comportamenti virtuosi, la parte variabile della tariffa deve essere legata a un indicatore che possa provare la partecipazione alla raccolta differenziata e premiare facendo pagare di meno.

LA TARIFFA PUNTUALE

C'è ancora un ultimo passaggio che avviene quando, dopo aver tolto i cassonetti stradali, si passa alla tariffa puntuale. Non è obbligatoria, cioè non è detto che si debbano fare tutti e due i passaggi in un colpo solo, visto che molti comuni trovano già abbastanza pesante la riorganizzazione del sistema.

Il passaggio è questo: ad ogni utente, ad ogni numero civico, ad ogni famiglia si consegnano i vari bidoni della raccolta differenziata, ma anche il bidone della raccolta dell'indifferenziato.

In molte città della Lombardia si fa già da tempo, come a Cinisello Balsamo, a Monza, nel Varesotto o a Lecco, perché i cittadini sono abituati a non avere il cassonetto. Il bidone viene riempito all'interno del condominio, quando è pieno viene esposto fuori, e la raccolta si fa una volta sola alla settimana.

Laddove si applica la tariffa puntuale, che premia ancora di più i comportamenti anche dal punto di vista economico, si arriva a punte di raccolta differenziata, ma soprattutto di riduzione dei rifiuti da portare a smaltimento, dell'80%, per cui rimangono solo poche decine di chili per abitante da portare a smaltimento. Delle punte strepitose. Dove esistono grandi condomini, il problema in genere viene risolto in questo modo: viene data la possibilità di partecipare direttamente e quindi scegliere un pensionato che si occupi di mettere fuori i bidoni oppure si affida il servizio ad una cooperativa che è in zona ed è disponibile. I condomini pagano il servizio di tasca loro. In questo caso il Consorzio fa uno sconto. Alcuni comuni scelgono lo sconto, altri scelgono di far pagare di più i cittadini se non mettono fuori il loro bidone. Normalmente, visti i costi maggiori, i condomini preferiscono farsi da soli questo servizio organizzandosi tra loro. In Lombardia sono nate proprio delle cooperative che si propongono ai condomini.

LA FRAZIONE ORGANICA

Le metodologie indicate, volute dal decreto Ronchi, riservano obbligatoriamente un posto importante al trattamento biologico delle frazioni organiche. Per quanto riguarda il compostaggio della frazione umida presente nei rifiuti, la normativa prevede infatti la produzione di due tipologie di prodotto.

Il primo è costituito dal "Compost di Qualità" o compost verde (prodotto dalla maturazione degli sfalci agricoli, delle potature, dei rifiuti mercatali e dei fanghi civili), un prodotto che presenta buone possibilità di essere commercializzato, soprattutto tra i floricoltori e i produttori biologici e per il quale la voce "ricavi da vendite" può entrare a buon diritto nel piano economico dell'iniziativa.

Il compost prodotto dalla preselezione della frazione umida, operata sui rifiuti raccolti in maniera indifferenziata, più conosciuto come compost grigio offre, invece, un campo di riutilizzo limitato ai rinterri, alle bonifiche, ecc. e può essere ceduto agli operatori del settore a prezzi decisamente ridotti. In questo secondo caso il "guadagno" determinato dall'operazione di compostaggio è legato principalmente a un bilancio positivo in termini ambientali e al mancato costo di smaltimento in discarica.

Di qualità superiore al secondo caso e paragonabile al primo risulta il compost prodotto con il materiale proveniente dalla raccolta differenziata "spinta", ancora poco praticata a livello nazionale.

Il trattamento biologico delle frazioni organiche si può effettuare per digestione anaerobica (fermentazione in assenza di ossigeno), chiamata anche metanizzazione, o per compostaggio aerobico o per metanizzazione e compostaggio aerobico combinati o, ancora, con la tecnica del lombricompostaggio.

Rispetto alla digestione aerobica la digestione anaerobica delle frazione organica (che può essere seguita da una breve fase aerobica di circa due settimane per completare la stabilizzazione della materia digerita), presenta alcuni vantaggi: il contenimento maggiore delle emissioni olfattive, la maggiore flessibilità dell'impianto, i tempi più brevi, il recupero del biogas. Durante il processo di digestione, gli acidi organici volatili, composti intermedi della digestione anaerobica, vengono naturalmente trasformati in biogas, quindi le tariffe subiscono importanti abbattimenti nella soluzione anaerobica per la vendita dell'energia prodotta con il biogas. A titolo indicativo una tariffa di circa 60/70 €/Kg consente di selezionare e trattare 2/3 del rifiuto tal quale e la totalità del rifiuto organico. Una maggiore diffusione di questo tipo di impianti ridurrebbe fortemente la necessità di utilizzo dei termovalorizzatori. Peraltro un impianto

anaerobico necessita di investimenti iniziali maggiori rispetto ad un impianto di digestione aerobica.

GLI ECOCENTRI

Una nota a sè meritano le stazioni di conferimento, o "ecocentri del riciclo", nati in Francia con il termine "Dechèteries" e diffusisi presto in tutta Europa: per tutte quelle tipologie di materiali che non rientrano tra le più comuni e quindi non sono intercettabili con la raccolta domiciliare (lampade al neon, batterie per auto, olio usato, materiali compositi...), occorrono queste strutture, possibilmente diffuse sul territorio, facilmente raggiungibili dai cittadini.

Servono quindi per la raccolta, il recupero e l'eventuale reimmissione sui mercati paralleli dell'usato di una vasta tipologia di prodotti, o di loro componenti ancora utilizzabili. Non solo, oltre che centri di conferimento, possono anche diventare centri di socializzazione, informazione, didattica per le scuole, lavoro di riparazione e recupero, vendita di oggetti usati e riparati...con positivi risvolti anche nel campo occupazionale e formativo.

CONCLUSIONI

Come tutti i problemi complessi, anche quello della gestione dei rifiuti urbani va affrontato pensando soluzioni articolate e tenendo in considerazione gli obiettivi che debbono essere, come anche indicato dalla legge, di riduzione complessiva dei quantitativi, della massimizzazione della raccolta differenziata e del riciclaggio. Perché ciò si possa realizzare, **i Verdi si impegnano per:**

- **attuare interventi legislativi, a tutti i livelli, nazionale, regionale, provinciale e comunale, per promuovere la riduzione dei rifiuti, stabilendo obiettivi, incentivi e definendo marchi di qualità per le aziende virtuose;**
- **incentivare politiche di produzione dei materiali il cui riciclaggio possa essere facilmente e convenientemente attuato ai massimi livelli. È**

necessario, quindi, governare la merceologia del rifiuto piuttosto che subirla;

- **indirizzare i consumi di prodotti tenendo in considerazione le implicazioni sulla produzione dei rifiuti, favorendo l'uso di prodotti di cui si possa recuperare la materia una volta giunti a fine vita commerciale;**
- **facilitare il consumo di prodotti locali a livello regionale per consentire l'uso di imballaggi più pesanti della plastica, come il vetro, lo spostamento dei quali a distanze maggiori risulterebbe troppo costoso. Inoltre, la vicinanza tra i produttori e i consumatori permette di ottimizzare il servizio con "vuoto a rendere", di gran lunga quello che consente maggiori risparmi di energia;**
- **ridurre la quantità di beni usa e getta come gli imballaggi e i sacchetti di plastica;**
- **ridurre la quantità di plastica nei beni usa e getta a breve e brevissima durata di vita;**
- **produrre plastiche omogenee dal punto di vista chimico di cui si possa recuperare la materia.**

Per ciò che riguarda la materia organica, che rappresenta il peso maggiore negli RSU, è possibile recuperare la materia trasformandola in compost, ciò che rimane dopo l'attacco dei batteri che si sviluppano in condizioni favorevoli al suo interno. Perché il compostaggio della frazione organica degli RSU possa portare a un buon prodotto anche utilizzabile come concime organico di qualità, è necessario operare una selezione a monte che eviti il contatto con la frazione tossica o con materiali non marcescibili come vetro, metalli e plastiche che rimarrebbero come impurità nel prodotto finale, mentre è possibile includere i materiali di cellulosa (carta e cartone) che non possono essere riciclati in altro modo.

Solo mettendo in pratica questi principi di governo del problema sarà possibile capire bene cosa fare della frazione che rimarrà fuori dai processi di riuso e riciclaggio, e decidere quale sia la migliore soluzione di conferimento o trattamento finale. Decisioni prese solo considerando le soluzioni ingegneristiche che non coinvolgano anche le aziende e i consumatori, che sono poi i produttori di rifiuti, rischiano di non portare ad alcuna soluzione accettabile dal punto di vista sociale.

Se i passaggi proposti avvengono in modo corretto, la parte residuale viene ridotta a non più del 10-20% e, sullo smaltimento finale di questa parte, siamo disponibili al confronto per individuare le migliori e più avanzate tecnologie in grado di offrire tutela dell'ambiente e della salute, ivi compreso il trattamento meccanico biologico, su cui sta puntando la Germania per raggiungere l'obiettivo "rifiuti zero" entro il 2020, e che anche in Italia sta vedendo la progettazione dei primi impianti.

Referenti:

Renato Bauducco – verdiecoeco@tiscali.it

Caterina Di Bitonto – katy_bio@yahoo.it

Silvio Toriello – silvio.toriello@fastweb.it